

REALTÀ MILITARI NEL CONFLITTO DEL PACIFICO

Almeno dal 1895, cioè da quando il Giappone sbocciato a nuova vita dette chiari segni, con la guerra contro la Cina, di voler dominare vasti spazi di terre e di mari, si è molto parlato, scritto e discusso di un conflitto per il Pacifico e l'egemonia nell'Estremo Oriente così nessuno ha avuto da meravigliarsi quand'esso è scoppiato sia pure nel modo virulento segnalatoci dalla radio e dai giornali.

Pure con l'intervento della Gran Bretagna, dell'Olanda e della Cina di Ciang-Kai-Seek, il conflitto del Pacifico rimane essenzialmente un urto di forze nippo-americane, perchè è fra questi due Paesi che è accesa la rivalità a riguardo del dominio di un oceano considerato il più vasto del mondo e solcato da linee che costituiscono le direttrici della ricchezza e della potenza intercontinentale.

Il divampare della guerra fra l'Asse, l'Inghilterra e l'U.R.S.S. ha fornito l'occasione all'apertura delle ostilità fra il Giappone e il Nord America, ma le relazioni dei due governi erano già tese fin da quando, nel lontano 1853, il commodoro Perry obbligò il dolce paese dei ciliegi e dei crisantemi, con la minaccia dei cannoni di una squadra navale statunitense, a piegarsi ai voleri dell'occidente ed aprire i suoi porti ai traffici con la bandiera stellata, da cui i sudditi del Mikado, per atavismi e pregiudizi, decisamente rifuggivano.

Altre due volte la Repubblica degli yankees volle umiliare il Giappone e fu facendo concludere la pace di Simonosaki (17 marzo 1895) con la Cina e quella di Washington con la Russia in uno spirito di umiliazione per il vincitore il quale, sotto lo spauracchio di un diretto intervento della Casa Bianca era costretto ad abbandonare buona parte del frutto delle sue vittorie. Il colpo, gli Stati Uniti, ripetevano nel 1921 quando, con l'indire l'accordo navale fra le maggiori potenze talassocratiche, fu chiesto a Tokio, come contropartita, la rinuncia alle « 21 domande » poste nel 1915 alla Cina e l'accettazione della « porta aperta » a riguardo dei traffici con l'Estremo Oriente.

Con tali sistemi a Washington e a Londra si era creduto di annullare un concorrente nella divisione dei lucri del Pacifico ed invece si era mortalmente offeso un popolo straordinariamente orgoglioso, dotato di una eccezionale forza d'imitazione della tecnica occidentale, capace dei più impensati sacrifici e dei più grandi olocausti pur di raggiungere la sua mèta di espansione e di rivincita.

SITUAZIONI CAPOVOLTE

Trascurando, per impulso di egoismo e sottovalutazione dell'avversario, le suddette faoltà del Giappone, i due cugini anglosassoni, hanno intensificato le pressioni verso il loro concorrente orientale seguendo una politica intimidatrice e insolente basata essenzialmente su due elementi creduti determinanti: la superiorità di tonnellaggi e di calibri della flotta anglo-americana nel Pacifico e la certezza di poter sottrarre al Giappone materie prime essenziali per la condotta della guerra. A questa sicurezza si aggiungeva ancora la persuasione che il Nippon si era ormai notevolmente logorato nella guerra contro la Cina e non sarebbe stato in grado di resistere a lungo contro la coalizione anglosassone. Superiorità di armi e blocco economico dunque avrebbero messo gli alleati John Bull e Zio Sam in una situazione privilegiata, tanto più che sarebbe scesa in campo la potente marina statunitense nella pienezza della sua efficienza numerica e qualitativa e già *a priori* più forte di quella nipponica.

Errore fatale poichè la decisione giapponese, entro le prime quarantotto ore della guerra, ha capovolto a proprio favore la situazione bellica iniziale ponendo le forze armate avversarie in condizioni di netta inferiorità.

Dopo la sorpresa di Pearl Harbour pagata dalla marina americana con la perdita — fra affondate e inutilizzate — di quattordici unità fra cui nove navi di linea e la battaglia della Malesia che ha tolto alla flotta inglese i colossi *Prince of Wales* e *Repulse*, nonchè i risultati

terrestri ottenuti dai giapponesi contro le basi statunitensi nel Pacifico e le britanniche di Hong-Kong e della Malacca ed infine l'invasione delle Filippine, del Borneo e della Nuova Guinea, la realtà militare del primo mese di guerra si può riassumere nei seguenti cinque punti:

1°) I giapponesi hanno raggiunto il dominio del cielo in tutto il Pacifico, vincendo le distanze e stabilendo l'ombra delle loro ali fin sulle coste del continente americano giacchè le sirene d'allarme hanno già suonato a San Diego e a San Francisco.

2°) La flotta giapponese naviga senza preoccupazioni dalle patrie isole ai teatri operativi del sud, procedendo a numerosi sbarchi di truppe terrestri senza essere menomamente disturbata dalle flotte avversarie che, con la loro presenza alle Hawaii, alle Filippine e a Hong-Kong, credevano di neutralizzare tutta la navigazione mikadiale.

3°) Inchiodamento delle forze navali americane alla base di Pearl Harbour per l'inutilizzazione di Guam e delle altre stazioni intermedie verso le Filippine, occupate dai giapponesi.

4°) Liberazione del mar cinese meridionale dalla minaccia britannica per l'eliminazione di Hong-Kong e di Manila. Con la caduta della Malta orientale, i giapponesi hanno fatto crollare il pilastro settentrionale del triangolo aggressivo i cui due altri vertici sono Singapore nella Malesia e Port Darwin in Australia. Con la presa di Hong-Kong le ostilità nipponiche sono spinte a centinaia e centinaia di chilometri dalla madre patria e il blocco anglosassone contro il Giappone non è più realizzabile. Con la conquista della fortezza alle foci del Rio delle Perle è stata, altresì, tolta a Ciang-Kai-Scek la possibilità di giungere al mare da dove sarebbe stato vettovagliato assai meglio che per l'unica via ora restata, quella della Birmania. Con la perdita di quella isoletta, la Gran Bretagna è stata, praticamente, espulsa dalla Cina.

5°) Scutimento delle posizioni inglesi nella penisola di Malacca con minaccia diretta alla piazza marittima di Singapore denominata la Gibilterra dell'Oriente, vera chiave della porta di passaggio fra l'Oceano Pacifico e l'Oceano Indiano, punto delicatissimo di tutto il sistema imperiale britannico.

CALCOLI ERRATI

Al lume delle suddette cinque realtà cadono completamente tutte le considerazioni strategiche che finora facevano testo nelle discussioni dei competenti sui problemi militari del Pacifico e principalmente i suddetti punti hanno dimostrato come non basti avere delle montagne di dollari per essere preparati alla guerra, ma prima d'ogni altra cosa bisogna avere il temperamento guerriero e questo esiste in sommo grado nei giapponesi, mentre difetta assai negli americani. Tutti i confronti sul potenziale bellico dei possibili belligeranti nel Pacifico avevano il difetto teorico di fare astrazione dalla molla morale che è, in definitiva, la vera incognita della lotta armata. Le elencazioni dei mezzi, le somme del tonnellaggio, i calcoli delle velocità o delle distanze erano certamente esatti, costituivano una magnifica prova di serietà nelle ricerche, rappresentavano una vittoria della statistica, ma mancavano di tener conto dei cuori e delle anime e ponevano sullo stesso piano il popolo americano, miscuglio di razze originarie da tutti i punti del globo, composto di gente abituata ad ogni moderno conforto, agglomerato di cittadini dediti ai lucrosi traffici della vita pacifica, e il popolo giapponese blocco monolitico della stessa razza mongolica, unito da tradizioni vecchie di millenni, provato a tutti gli stenti, reso duro da una vita di lavoro tenace e faticoso, stretto da una disciplina d'onore e di sacrificio che trova nelle armi la sua più espressiva manifestazione.

L'ammiraglio Kimmel, comandante supremo della flotta americana, pur conoscendo la tensione fra il suo Paese e l'impero del Sol Levante, se ne stava comodamente alla fonda a Pearl Harbur, senza nemmeno prendere uno schieramento di sicurezza, trascurando di far sorvegliare grande raggio di mare dalle sue squadriglie d'osservazione, dimenticando di tenere la contraerea sotto le armi e le orecchie bene attente agli aerofoni. No, il comandante in capo si teneva sufficientemente guardato dalle 3400 miglia che intercedono fra le Hawaii e il Giappone, così ben guardato da trascurare anche le più elementari misure di sicurezza.

TRIONFO DI FORZE MORALI

Ma invece, al di là di quelle 3400 miglia, mentre ancora a Washington continuavano i cavillosi colloqui fra gli inviati del Tenno e gli uomini della Casa Bianca, una potente squadra navale salpa dal paese del Sol Levante, un piccolo ammiraglio la comanda, piccoli uomini vigilano i fuochi, governano la rotta, scrutano la vastità dell'oceano.

A questo non pensa l'ammiraglio Kimmel esponente di una razza vanagloriosa quanto imprevedente, sicuro che le sue navi sono le migliori perchè costano di più e così l'attacco giapponese ha trovato facile preda sulla maldestra flotta delle Hawaii, la quale ha riportato perdite tali che nemmeno una necessaria riduzione della flotta dell'Atlantico a beneficio degli sconfitti del Pacifico potrebbe rimediare allo stato d'inferiorità in cui si è venuta a trovare quest'ultima, mancando completamente al suo compito d'assicurare il predominio del mare alla bandiera dalle stelle e dalle strisce.

Immobilizzata la forza mobile nemica, la squadra giapponese è passata al secondo numero del programma occupando, con reparti da sbarco, la base di Guam e conseguentemente chiudendo il corridoio Hawai-Filippine per il quale dovevano arrivare a Manila i soldati dello Zio Sam. In conseguenza l'arcipelago delle Filippine venutosi a trovare affidato alle sue sole scarse e mal dotate forze in confronto alle Divisioni gialle rotte ad ogni impresa da quasi dieci anni consecutivi di guerre, ha dovuto soccombere. Gli americani non hanno considerato come, con le ostilità nel Pacifico, si sarebbero trovati di fronte ai migliori soldati del mondo.

Gli sbarchi continui in Malesia, nel Borneo britannico, alla Nuova Guinea e altrove hanno dimostrato come l'iniziativa strategico-operativa è nelle mani dei nipponici e molto probabilmente vi rimarrà perchè mentre gli anglosassoni sono costretti ad una difensiva sempre più rigorosa per la difficoltà di ricevere rinforzi, il Giappone può fare affluire, nei suoi pur vari e lontani teatri della lotta, tutti i rifornimenti necessari non solo per via mare alle Filippine e nelle altre isole occupate, ma pure per via terra, attraverso la Thailandia, in Malesia.

IL FATTORE AERONAUTICO

A completare il capovolgimento della situazione bellica nel Pacifico entra ancora il fattore aereo. Le informazioni che abbiamo al riguardo ci permettono di affermare che, fin dal primo giorno della lotta, i piccoli soldati del Mikado, si sono assicurati la supremazia del cielo in tutti i vasti teatri operativi e le aviazioni anglo-americane, falcidiate con impressionante irruenza aggressiva nelle loro basi ed in volo, stanno subendo il predominio nipponico senza speranza di potervi mettere riparo con la tempestività necessaria.

Per di più, negli affondamenti delle Hawaii ed in quelli del golfo di Malesia o del Siam, si è potuto definitivamente accertare la preponderanza dell'offesa aerea sulle navi, offesa che è tanto più efficace, quanto più grosse sono le unità che la subiscono. Era un fatto emerso già in altre circostanze, nel Mare del Nord e nel Mediterraneo, ma mai come dopo l'episodio della *Prince of Wales* e della *Repulse* esso ebbe a conferinarsi in modo così clamoroso.

Bombe speciali, siluri speciali, esplosivi nuovi, precisione impressionante di tiro, addestramento superlativo di equipaggi? Non sappiamo. Nulla è dato di conoscere, rimane però il fatto indiscutibile in tutta la sua grandiosa portata che le due maggiori corazzate inglesi, nel solo lasso di una quindicina di minuti si sono capovolte e subito dopo affondate per esclusivo merito dei bombardieri della marina nipponica.

I prossimi eventi, è probabile, confermeranno ancora gli attuali progressi dei nipponici, ma siccome la lotta in un teatro così vasto quale l'Oceano Pacifico non è facile si esaurisca a ritmo di guerra-lampo, così ci sarà dato di vedere e di studiare altri aspetti di questa guerra colossale che pone in giuoco l'avvenire di interi continenti.

ALBERTO AMANTE